

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Uomo, lire nove . . .	12	22	40
St. Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia confari contrada Dora-
grossa num. 52 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero
presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste
Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno
restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le
Domeniche e le altre feste solenni.

I signori associati al giornale la Concordia, il cui abbonamento scade con tutto il corrente settembre, che intendono continuare, sono pregati di rinnovare per tempo il loro abbonamento per non soffrir ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 26 SETTEMBRE

È vero pur troppo e ancor più vero nelle cose politiche che la ragione e il merito s'attribuiscono sovente a chi ha successo, come il torto e il demerito sono l'ordinario retaggio degli sfortunati.

Se Carlo Alberto avesse vinto in Lombardia, nessuna lode, nessun trionfo saria sembrato pari all'altezza del Re vincitore; il suo nuovo regno si sarebbe costituito sulla base inecrollabile del voto universale; e le potenze europee avrebbero rispettato senza dubbio il prodotto della italiana vittoria. Carlo Alberto e i suoi figli combattono da prodi alla testa d'un esercito eroico: che importa? Essi cadono; non ci vuole di più perchè il biasimo si versi a piene mani sul nome del Re Piemontese; non ci vuol di più perchè il regno italico si dica una chimera, un misfatto degli unitari costituzionali; non ci vuol di più perchè le libere e indipendenti potenze d'Europa riconoscano senza farsi pregare molto, il successo dell'oppressione e del dispotismo straniero. Tremenda lezione che si rinnova ancora di presente contro le nostre pure e confidenti speranze, e dimostra quanto sia ancora il cammino da farsi, prima che al diritto internazionale sia data per base pratica la giustizia, indipendentemente da ogni altra secondaria considerazione.

Però una tale condotta che non ci stupi gran fatto da parte della trafficante Inghilterra, da parte del governo francese ci sorprese e accorbò tanto che esitammo fino all'ultimo momento a prestarvi fede. Ora però il National viene a levarci ogni dubbio. Il National, dopo aver dichiarato con parola impudentemente menzognera esagerati i dogmi della federazione e della autonomia italiana, dopo aver riconosciuti solennemente i diritti dell'Austria vittoriosa, passa ora alla pratica, e in tuono imperioso ci annunzia il prossimo scioglimento dell'armata delle Alpi, affinché Carlo Alberto sia obbligato a protrarre l'armistizio, e a sottomettersi all'arbitrio dell'accettata mediazione. Ora è cosa notoria che la mediazione è stata accettata dall'Austria espressamente come un principio vago e indeterminato, in realtà poi colla condizione fondamentale dello statu quo territoriale stabilito dal trattato di Vienna. Di modo che il governo francese pretendendo costringere Carlo Alberto a riposare nei risultati della mediazione, non contento di mancare vergognosamente ai propri principii e alla propria parola, vorrebbe che anche il Re di Piemonte contravvenisse alla sua, e calpestasse quell'indipendenza a cui conservò i suoi popoli, la corona e la vita.

Ma le pretese del foglio semiofficiale di Francia sono ingiuste quanto ridicole. E il popolo come il governo piemontese non che allarmarsene, ne prenderanno anzi argomento per sollevarsi da se stessi a uno sforzo decisivo e supremo.

Parlando a questo proposito di governo piemontese, noi facciamo sollecitamente la distinzione tra la corona e il ministero. Quella a prove non dubbie palesò anche ultimamente la costanza della sua fede nell'italico principio, e l'irremovibile sua risoluzione di farlo trionfare a ogni costo. Il ministero invece incapace, inerte, misterioso, non rassicura da nessun lato il paese, e rappresenta tra esso e il capo del governo una contraddizione molto somigliante a quella che regnò sciaguratamente al campo tra il duce supremo dell'esercito e i suoi generali.

Noi non siamo nè possiamo esser certamente sospetti di parzialità contro la corona. La nostra penna, lo diciamo con intima soddisfazione, si è tenuta a uguale distanza dalle adulazioni servili e dalle avventate calunnie a suo riguardo. Così lo

diremo schiettamente che come fu grave incontestabile fallo quello di ritenere al comando dell'esercito generali riprovati del pari dai soldati e dalla nazione, così può esserlo, nelle presenti congiunture, il ritenere al governo ministri, alle cui mani affidato l'onore del paese non è abbastanza sicuro.

A quest'ora l'onore nostro è la guerra, solamente la guerra. L'ultima decisione del governo francese ci autorizza ad affermarlo senza alcuna riserva. Nè ci costa il ripeterlo al paese, convinti come siamo che la guerra rinnovata con nuovo vigore sarà insieme, di certo, la sua gloria e la sua salvezza.

I nostri nemici cercando distoglierci dall'intraprenderla esaltano fuor di modo la potenza dell'Austria, esagerano il numero de' suoi soldati disponibili per l'Italia; nè tengono alcun conto della debolezza sempre crescente di quella monarchia per lo stato d'insurrezione quasi continua della sua capitale, per la guerra dell'Ungheria, per la recente rivoluzione di Francoforte, primo annunzio d'una gran tempesta che può mettere più o meno tosto tutte le cose d'Alemagna a soqqadro. Quando si tratta per l'opposto di enumerare i nostri mezzi, coloro si stemprano in lamenti sulla debolezza numerica delle nostre truppe, sulla poca loro disposizione a ripigliare la guerra, sulla miseria finanziaria, sullo stato di compressione in cui giace la Lombardia, e su cento altri pretesti che mai non mancano agli uomini di poca volontà.

A questa sorte d'uomini ecco la sola risposta che abbiamo da dare. Un esercito di 100 mila prodi guerrieri quali sono i Piemontesi, ben condotto e appoggiato dalla forza insurrezionale di tutte le città soggette può anche adesso redimere, l'Italia. Questa fu sempre la nostra intima convinzione, e non accadde nulla per farcela cangiare. Senza ricorrere ai cinque gloriosi giorni di Milano, noi abbiamo i recenti fatti di Bologna e di Messina che ci dimostrano quanta sia la possa dei popoli che respingono in massa le agguerrite falangi nemiche. In quanto alle potenze d'Europa, dato anche che non intervenissero per noi, non moverebbero neppure contro di noi, e alla più trista lascierebbero fare come per lo passato. Del resto c'è tutta la ragione di credere che la Francia incalzata dal nostro buon volere o ecciterebbe a politica più gagliarda il suo presente governo, o gliene sostituirebbe un altro più fedele ai doveri non impunemente conculcabili che incombono alla Francia repubblicana. Al postutto un popolo può tutto purchè voglia; e la parola della nazione non è men sacra e inviolabile che quella degli individui. Ora il Piemonte promise di combattere fino all'ultimo per l'indipendenza d'Italia; e il suo onore, la sua vita stanno nel mantenere la fatta promessa.

Il giorno delle elezioni si approssima.

Nei gravi momenti che corrono, il risultato di questo giorno è della maggiore importanza per i destini del paese. — Rammentatevi, elettori, che dal vostro voto può dipendere la maggioranza del nazionale Parlamento, il quale rappresenterà degna- mente il paese se avrete cura di scegliere i vostri rappresentanti fra gli uomini di ferme e provate convinzioni, di carattere sicuro ed indipendente. — State in guardia contro i raggiri e le subdole insinuazioni che vi parleranno di vane paure, e consultando la vostra coscienza eleggete quegli uomini soli in cui troverete energia pari al bisogno per salvare la minacciata dignità della patria nostra.

Ecco i nomi di quelli che noi vi proponiamo.

VINCENZO GIOBERTI.

GIOVANNI BERTOLINI.

FERRANTE APOSTOLI.

GIUSEPPE GARIBALDI, generale.

ALESSANDRO MANZONI.

EVASIO RADICE, maggiore d'artiglieria, già deputato del 2° collegio di Torino ed inviato del governo sardo alla Dieta Germanica.

MOFFA DI LISIO, già ministro di S. M. al campo.

URBANO RATAZZI, già ministro dell'istruzione pubblica, d'agricoltura e di commercio.

GIACOMO ANTONINI, generale.

LUIGI TORELLA (l'anonimo lombardo), ufficiale maggiore.

LEONONI, capitano nei bersaglieri.

LUIGI CAUVIN, medico in capo dell'ospedale militare in Torino.

ANTONIO RAYNERI, professore di metodo.

SEBASTIANO TEGGIO, avvocato inviato del Comitato di Vicenza.

LYONS, capitano dei bersaglieri.

VINCENZO TROYA, professore di metodo.

GIUSEPPE VALENTI-GONZAGA di Mantova, promotore degli asili infantili.

EMILIO BROGLIO, già segretario del governo provvisorio di Milano.

CESARE CABELLA, giureconsulto, presidente del Circolo Nazionale di Genova.

PALEOGAPA, ingegnere, già ministro di stato.

DOMENICO MARCO, avvocato.

COSTANTINO RETA, redattore del Mondo Illustrato.

MASSIMO MAUTINO, sindaco d'Agliè.

LODOVICO DAZIANI, avvocato.

DELLA NOCE, teologo, redattore della Democrazia Italiana.

VINCENZO BERTOLINI, avvocato.

LUIGI PAROLA, dottore in medicina.

ALEMANDI, generale.

RAFFAELE CADORNA, maggiore nel genio.

PERU GIACOMO, ingegnere.

Leggiamo nel giornale l'Opinione.

« Sentiamo che il maggiore Cadorna, uno dei « candidati da proporsi al collegio elettorale di « Novara, si ritirava per cedere il posto al direttore dell'Opinione. Stante però il replicato rifiuto di quest'ultimo, niente più ci sarebbe grato « quanto di vedere riunita l'unanimità dei voti a « favore di quell'esimio militare così per l'occasione del suo carattere e le molte sue cognizioni, « come perchè appena si può dire che la classe « militare sia rappresentata nella camera, ove « quanto più abbondano gli avvocati che vi portano il loro spirito di sofisma e di litigio, altrettanto « trentanta scarsezza vi è di altre specialità, per « cui molte questioni anco importanti vi sono o « trascurate o svisate o appena sfiorate. »

Noi ci associamo interamente agli encomi tributati a questo onorevole cittadino.

Nel num. 179 della Gazzetta Piemontese, riferendosi la tornata del 13 luglio della Camera dei Deputati, leggonsi le seguenti parole:

« Il Vice-Presidente dà poscia comunicazione « di una lettera del deputato Radice, che incaricato « dal nostro governo di una missione all'estero, « chiede un congedo di giorni 20.

« Nasce il dubbio, elevato dal deputato Ferraris, se a suo riguardo sia il caso di osservare l'art. 103 della legge elettorale. Ma dati « alcuni schiarimenti dal ministero degli interni, « da cui risulterebbe che il Radice non ha stipendio, ma che gli sarà accordato un semplice « rimborso, e citate dal Cadorna e dal Valerio « le anteriori deliberazioni prese pel Santa Rosa « e pel Farina Maurizio, il congedo è accordato. »

Se ciò significa, come nessuno dubita, che la Camera non credette scaduto il Radice dalla deputazione per il fatto della sua accettazione di una missione all'estero, se la Camera, come nessuno dubita, è sola competente giudice in questa materia, noi domandiamo al ministro Pinelli per qual ragione s'ansi chiamati a nuova votazione gli elettori del quinto circondario di Torino, che già hanno fatto a loro deputato Evasio Radice.

Ciò domandiamo tanto più in quanto che alcuno cui non vanno a genio i liberali principii di Evasio Radice, fa correr voce (contro verità) che il medesimo non possa più essere rieletto.

Noi sino a che sappiamo quale nuova circostanza sia intervenuta a far sì che ad Evasio Radice sia applicabile il disposto dall'art. 103 della legge elettorale, siamo in diritto di ritenere per illegale la convocazione del quinto collegio. E nel caso poi che veramente a riguardo di Radice si

potesse con giustizia osservare l'articolo surriferito, facciam notare che ciò non toglierebbe per nulla che i suoi elettori potessero rieleggerlo qualora lo credano degno tuttavia della loro confidenza.

I FATTI COMPIUTI!

Che cosa significa nella politica del ministero fatto compiuto?

L'unione del Lombardo-Veneto è un fatto compiuto, come quella dei Ducati, od è solo un fatto incoato, un conato, un tentativo?

Nella dichiarazione che nella Gazzetta ufficiale (N° 249) si fa precedere all'indirizzo de' generosi Modenesi e Reggiani, noi leggiamo che « il Governo del Re abbia sempre riconosciuto, che i « paesi del già ducato di Modena e Reggio formavano parte integrante cogli stati costituzionali « della monarchia di Savoia in forza della spontanea votazione di quelle popolazioni, ridotta a « fatto compiuto colla legge d'unione sancita dal « Parlamento. »

Questa dichiarazione dimana sicuramente dal ministero. Da lui almeno dev'essere approvata, ed adottata, come consentanea al suo programma, come commento di esso. Ebbene! Quali sono le condizioni ivi espresse, ivi determinate, per fare dell'unione di una provincia alla nostra monarchia un fatto compiuto? — Eccole!

1° Spontanea votazione delle popolazioni di unirsi a noi.

2° Accettazione col mezzo di apposita legge dal nostro Parlamento.

Poste queste condizioni, l'unione è un fatto compiuto non solo per noi, ma ben anche pel ministero.

Applichiamo al Lombardo-Veneto!

Vi fu la votazione di quelle popolazioni?

Fu spontanea.

Fu accettata dal nostro Parlamento?

Fu accettata colle leggi sancite l'undici ed il ventisepte luglio.

Dunque l'unione del Lombardo-Veneto è un fatto compiuto, come l'unione dei Ducati. — È tale per noi, come per il ministero.

E perchè dunque in tutta quella lunga dichiarazione del foglio ufficiale, perchè si parla, si ragiona, si fa il parallelo unicamente del ducato di Modena e Reggio con quello di Parma e Piacenza? Perchè non si annunzia il concetto chiaro, esplicito, reciso di tutti i paesi uniti, e così pure della Lombardia e della Venezia?

È bello, è gradito il leggere in quel foglio, che il ministero costante ne' suoi principii, e fedele al suo programma considerò egualmente per due Ducati l'armistizio, come un fatto meramente militare, e la loro fusione col Piemonte un fatto compiuto. Bello e gradito, ch'esso ministero sostenga sempre ed in ogni atto lo stesso sistema per entrambi i ducati; che ogni sua protesta entrambi li comprenda; che la sua politica non conobbe mai alcuna distinzione, nè ammise mai alcuna condizione diversa tra l'uno e l'altro ducato.

Ma forsechè ne abbia conosciuto, od ammesso, ne conosca od ammetta fra i Ducati ed il Lombardo-Veneto? Forsechè ammetta per Ferdinando migliori diritti sul Lombardo-Veneto, che a Francesco V sul ducato, ov'è rientrato fra le baionette austriache, ed a Carlo II sull'altro, ove accenna di lontano di voler rientrare?

Sarebbe stato soverchio, potrà dirsi, il parlare del Lombardo-Veneto in una dichiarazione corrispondente ad un indirizzo, nel quale si accenna solo a Parma e Piacenza, e non si parla di Lombardia e Venezia!

Ottimamente! ma allora non bisogna neppure soggiungere, che se per i Ducati non hanno concesso a guisa della Consulta lombarda, si è perchè la loro fusione fu immediata e libera da tale condizione.

Immediata fu pure la fusione di Lombardia, e di Venezia. Nella legge dell'11 luglio noi leggiamo: « l'immediata unione della Lombardia e « delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e « Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni « e accettata. »

Anche nella legge del 27 luglio leggiamo: — « l'immediata unione della città e provincia di « Venezia votata dall'Assemblea de' suoi rappresentanti è accettata. »

Leggiamo pure in ambe quelle leggi, che la Lombardia, Venezia, e quelle provincie formano cogli Stati Sardi, e cogli altri già uniti un solo regno.

Ora, gli altri stati già uniti erano appunto i

Ducati. Tutti adunque si trovarono immediatamente fusi in un solo regno; la Lombardia come Piacenza e Parma; la Venezia come Modena e Reggio.

E perchè dunque si dice, che i Ducati non hanno la consultata, perchè la loro fusione fu immediata? — Noi crederemmo superflua questa incidenza; la crederemmo indifferente, ovè si fosse limitata alla frase, che la loro fusione fu libera da tale condizione. Ma l'avervi incastrato il tassello, che la loro fusione fu immediata, ci si presenta pericoloso e funesto.

Dunque, taluno dirà, la fusione del Lombardo-Veneto non fu immediata! Dunque non era ancora fatta! Dunque non era ancora, e non poteva essere un fatto compiuto! E tanti altri dunque, che si incatenano, e si generano l'un l'altro spontanei e stringenti, e diremo pure, dolorosissimi ad ogni cuore italiano, fra le tenebre della mediazione, della diplomazia.

Non si faccia giuoco per avventura della voce fusione! Non uccelliamo per Dio, le parole! Non si faccia una gherminella fra le voci unione e fusione! — Non si faccia un'arma allo strahfèrd, nè un mezzo di interpretazione restrittiva, nè uno scudo ad alcun recondito pensiero colla frase che i Ducati formassero parte integrante cogli stati costituzionali della monarchia di Savoia. — Sì; è vero; nelle leggi di fusione dei Ducati si è adottata la formola che essi fanno parte integrante dello Stato. Ma è vero del pari, che colle leggi di fusione della Lombardia e della Venezia si è sancita l'unione immediata; che quest'unione venne a formare cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti un solo regno; e così con queste ultime leggi non si limitò l'eloquio allo Stato, ma si specificarono gli Stati Sardi, gli altri già uniti ad essi; e questi e quelli, in un cogli Stati posteriormente uniti vennero elevati e fusi nello stesso complessivo concetto in un solo regno. Da quel momento, dalla sanzione di quelle leggi 11 e 27 luglio sarebbe un controsenso il parlare di parte integrante rispetto ai Ducati, per trarne un diverso pensiero rispetto al Lombardo-Veneto. Tutto è uno. Non vi ha più che un solo regno. Parma come Milano, Modena come Venezia sono irrimediabilmente parti egualmente integranti di questo solo regno. E Carlo Alberto è Re a Milano come a Torino, a Venezia come a Genova.

Egli è questo per voi un fatto compiuto. I requisiti determinati dal foglio ufficiale vi concorrono eminenti. Deve essere dunque un fatto compiuto anche pel ministero. Se fosse altrimenti... sarebbe importante di conoscerne le ragioni!

MASSAROTTI.

Leggiamo nella Gazzetta Piemontese:

« Siamo autorizzati a smentire la notizia data dal giornale des Débats del 23 corrente, che l'armistizio concluso tra S. M. il re Carlo Alberto ed il maresciallo Radezky sia stato prorogato durante lo spazio di quarantacinque giorni. Nulla havvi a questo proposito di positivo, se non che quello che già venne dichiarato in questo foglio ufficiale. »

E perchè la Gazzetta Piemontese smentisce la notizia del Débats, che non è foglio ufficiale, e non parla della Gazzetta di Milano, organo del governo Radetzky, la quale diede per certo che l'armistizio sia stato prolungato non di 45 giorni, ma di 30 giorni?

A proposito delle truppe piemontesi che si recarono a Pisa, il giornale ufficiale dice:

« Alcuni giornali hanno asserito, ed altri vanno tuttora ripetendo che il governo del Re abbia spedito truppe piemontesi in Toscana per comprimere colà i movimenti di Livorno. Siamo parimenti autorizzati a dichiarare che nessun'altra truppa fu dal nostro governo mandata in Toscana, tranne quella che formava i tre battaglioni che partivano dal Modenese, e che in quel tempo il governo toscano aveva richiesto il governo piemontese di rivolgere a quegli stati all'unico scopo di difenderne le frontiere da ogni aggressione nemica. »

Benchè sia un po' difficile l'intendere come al tempo che corre si mandino a Pisa dei soldati per difendere la frontiera Toscana, pure volontari prendiamo atto di questa ministeriale dichiarazione, chè troppo sarebbe ripugnante il solo sospetto che le baionette piemontesi si volessero rivolgere contro il popolo Toscano!

Nella stessa Gazzetta Piemontese leggiamo:

« In un articolo del giornale La Concordia, del 22 andante, è parlato di una perquisizione operata in Arona, presso vari privati, dal giudice di quel mandamento, e del sequestro fattovi di 25 a 30 fucili, dal che sia nato in quella città il sospetto che si volesse procedere al disarmamento della guardia nazionale. »

« Per quanto strana appaia per se medesima la supposizione di un tale disarmo, quando si trattava di un procedimento dell'autorità giudiziaria, a togliere tuttavia ogni anche assurda apparenza di soppiatte misure di cui vogliasi perciò sospettare il governo, possiamo con tutta cortezza asseverare che le perquisizioni furono fatte per mandato legale dell'uditor di guerra divisionario in seguito a notizia che parecchi particolari di Arona erano ritenitori di fucili comperati a vil prezzo da mil'ari lombardi nel principio della ritirata dell'esercito, e che li

tenevano nascosti malgrado degli ordini governativi che ne prescrivevano la consegna.

A questo proposito, accettando questa spiegazione, non possiamo a meno di rammentare che nell'uditorato di guerra, incaricato, non sappiamo se legalmente, di procedere in questa pratica contro i non militari, tengono i primi posti, come già notammo, quelle persone amanti delle libere istituzioni, come tutti sanno, di Rati-Opizzoni ed Avenati.

Ci viene trasmesso il seguente articolo in cui le verità sono dette un po' alla libera; siccome però la sostanza è buona, noi vi diamo luogo nelle nostre colonne.

« E lascia pur grattar dov'è la rogna. »

LE SPERANZE DEI REAZIONISTI

È cosa dolorosa a dirsi, ma pur vera, che mentre le aristocrazie e il sanfedismo incrociano in ogni parte d'Europa i loro fuochi con cui tolgono il mezzio il liberalismo, i seguaci di quest'ultimo non serrino prestamente le loro file per parare al pericolo imminente. Sì, lo diciamo col cuore che ci piange: i disegni della reazione in Europa riescono a meraviglia. Lasciando stare la Russia, la quale a guisa d'aquila che stia guatando la preda per poi piombare sopra e ghermirlo, raduna le immense falangi di barbari a lei soggetti per poi rovesciarle sulla nascente libertà, mirate un po' la Dieta di Francoforte che puntella o dà nuove forze alla cadente e sdruscita monarchia austriaca; mirate il re di Prussia e gli altri regoli d'Allemagna che non aspettano che il momento di farla finita colle idee liberali invase nei loro stati; ponete mente al bano Iellachich che alla testa di 80,000 Croati marcia contro la nobile e libera Ungheria, segretamente incitato dalla camariglia d'Inspruk e di Vienna: e finalmente volgete lo sguardo al sanguinosissimo trionfo che l'atroce Borbone di Napoli riportò sull'eroica e mai sempre gloriosa Messina; e poi dite se tutto questo non dimostra apertamente l'esistenza di un piano sagacemente combinato dalla santa alleanza, alla quale (diciamolo di passaggio) annuscono colpevolmente la stessa repubblica svizzera e la bifronte Inghilterra. — Certo i trinciatori d'Europa che nel 1815 si spartivano tra loro i popoli come tante mandre, non ebbero mai sì bel giuoco quanto ora che i liberali non si affrettano ad unirsi, e tenacemente, fra loro, e ad opporre una insuperabile diga al ritorno dell'assolutismo e delle caste privilegiate. E queste stesse caste, come dovranno credersi elleno rovesciate, mentre giunsero ad ottenere splendido seggio sotto la stessa repubblica del '96 e sotto Napoleone? Ma stando al nostro piccolo Piemonte e riandando un tantino i suoi fasti dei tempi della Repubblica e dell'Impero, vedremo che lo stesso andazzo regnava anche fra noi. Que' fieri soldati, que' maestosi repubblicani Grouchy, Joubert, Jourdan, Brune e Menou, erano aggirati da nobili Piemontesi, esertissimi ed oculatissimi cortigiani, i quali avevano il segreto di allontanare dai consigli e dalle persone di que' magnanimi duoi i veri, i sinceri amatori di libertà, a segno che il Botta ricorda quasi piangendo un tal fatto nella sua storia d'Italia. Nulla diremo dei felici giorni del principe Borghese, in cui la nostra aristocrazia aveva a corte gli stessi onori, gli stessi privilegi che adesso, ed allontanava collo suo arti dal popolo chi si dimenticava pur troppo di esser sorto dal seno del popolo. Venne il 14 e tutti sanno che l'essere stata in allora concentrata la somma delle cose nelle mani di una piccola frazione di nobili privilegiati (i quali Dio sa quanto fossero moderati nell'esercizio del loro potere) fu origine dal moto del 1821, che andato a male, lasciava però tali vestigia da condurci alle riforme del 1847 ed alla costituzione del 1848. Giunti noi a quest'ultimo periodo, scoppiava la guerra d'Italia che poi finiva a quel modo che tutti noi deploriamo, perchè non ci ricordammo che i guidatori di lei uscivano... da caste privilegiate, da quel ceto cioè i cui privilegi e la cui esistenza sono seriamente minacciati, ove i principii liberali giungano a trionfare ed a svilupparsi in tutta la loro pienezza. Ben vedeva chi penetrava nel midollo delle cose, dover la vincente causa italiana dar testo e tardi il colpo di grazia a quanti avanzati ancora rimangono dello stolido e scapestato Medio-Evo (1). Ma questi avanzati del Medio-Evo (ai quali l'insigne ed infelice Pietro Maroncelli dà il nome d'antropofagi) furono presto a stringere con cordi le sparse loro fila, ed a ritessere la tela che i popoli sudarono dal 1815 al 1848 a disfare e ad annientare. Non è però che l'ultima mazzata sia già stata applicata sulla testa del liberalismo: a tanto, grazie al cielo, non si è ancor giunti. Ma se non si accorre quanto prima alla riscossa, potrebbe ben darsi che la vecchia Europa, vale a dire l'assolutismo col suo triste corredo, ripigliassero con nostro immenso danno il sopravvento.

UN BUON PIEMONTESE

SERVIZIO SANITARIO MILITARE

Non ha meraviglia, se la necessità di avere a membri del consiglio superiore di sanità ufficiali addetti già da lungo a tale servizio, non venga compresa dalla vasta mente del nostro intruso presidente, e la ragion ne è chiara; giacchè ripugnerebbe al buon senso, che uomini, la di cui fronte non cinge il serto professorale, ne avessero la primazia, consistendo il servizio sanitario militare, a parere suo, nel semplice esame dei candidati. Noi sogghigniamo al poco senso del novello Demostene, e ci permetteremo chiamarlo col dolce nome di coscritto sanitario militare senza sospetto di offendere il cattedratico di lui tuono, se nelle sue operazioni non si travedesse la malizia, e ci si permetta, l'invidia la più fraterna, attribuiti che adontano il candido nome di coscritto, e segnano col marchio della riprovazione il carattere dell'uomo. Ed infatti, lasciando ad altri articoli la genuina

(1) Botta, discorso sugli storici Italiani.

descrizione degli errori sanitari notati nell'ora scorsa campagna di Lombardia, noi ci soffermiamo sulla responsabilità dei capi nel rispettivo ramo di servizio, vocabolo questo in viso al nostro presidente, da cui tentò scherzarsi con un vago articolo del dottor Marchiandi; quanta sia l'impudenza e l'ignoranza dei fatti allegati dal suddetto chiaro appare a chi, aprendo le regie determinazioni sanitarie ne legge attentamente l'articolo 84, il di cui ultimo periodo è compreso in questi termini: *Mentre allo stesso consiglio superiore di sanità rimangono interamente subordinati gli ufficiali di sanità, responsabile come egli è del servizio militare sanitario della nostra armata.* Noi ci persuadiamo che nessuno accorderà a questo l'interpretazione del Riberi e del suo affigliato, e che vi troverà a chiare note una malizia la più gesuitica, la più consumata; ed in fatti, a qual pro, se non c'era responsabilità, se non c'entrava per un fico (parole dell'articolo), ha ardito ingannare gli onorevoli rappresentanti della nazione, donigrando con contorte frasi e con false asserzioni gli scritti che l'umanità, l'orrore, la commiserazione soli dettavano? Perchè non ha candidamente esposto i fatti, come ad un rappresentante schietto si conveniva? Perchè non si è studiato rimediare al male fatto amministrando in poi consciamente? Con quale diritto, con quale coraggio poteva impunemente illudere la nazione? Col diritto e col coraggio che imparte il detto dello Spirito Santo: *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea;* fatto il callo, è inutile la correzione.

Il sig. Ministro della guerra, onde attivare la prosperità del nostro colpo, e cattivargli la confidenza dell'armata, creava nei giorni scorsi una Commissione la quale ne presentasse un apposito regolamento; l'Ill. re personaggio in questione veniva dalla Provvidenza Ministeriale eletto a membro. — Ora dimandiamo noi, quali provvedimenti salutiferi spera mai il Ministro da un tale che postergando i sacrosanti doveri che gli incombevano, ha taciuto il vero alla nazione ed al principe? Quale confidenza potrà avere il soldato in chi fu stromento de' suoi patimenti? Quale in fine, il corpo sanitario in chi, trascinando dal proprio interesse, viveva lontano da ogni pericolo, nulla rispettando la riputazione di quei generosi, che dividevano coi fratelli le fatiche ed i disastri di una santa guerra e tacendo la verità dei fatti? Apra perciò gli occhi il Ministro, e se cerca il bene dell'armata e della nazione, se studiasi formare del corpo sanitario un corpo scientifico militare, rivochi la sua disposizione, surrogli questi inetti con persone, che hanno meritato la confidenza pubblica, affidi la presidenza al benemerito cav. Inaudi, il quale conoscerà quale responsabilità contragga in faccia alla nazione, e saprà corrispondere senza dubbio al voto universale.

Il corpo sanitario militare allora composto di uomini corrispondenti alla gravità delle circostanze, sorgerà maestoso, e saprà cattivarsi l'amore, la confidenza ed il rispetto; ed il ministro potrà solo in questo modo sperare un'utile riforma nel militare servizio.

LUIGI CERRETTI dottore in medicina e chirurgia, chirurgo maggiore in seconda classe nell'ospedale temporaneo militare di Chieri a nome anche di otto altri ufficiali di sanità.

Per debito d'imparzialità inseriamo la seguente lettera, solo però notando che male si appone lo scrivente supponendo nel nostro corrispondente intenzioni meno che giuste. — L'onorevole persona che ci diede i primi ragguagli potè essere tratta in errore, alterare i fatti da lei conosciuti non mai!

Al Direttore della Concordia.

Marsiglia, 17 settembre 1848.

Nel vostro num. 193, del 16 agosto, pubblicaste una lettera in data di Marsiglia dei 10, firmata da diverse persone in nome di 250 Italiani e di 600 Francesi, ove dicevasi che io aveva mancato alla promessa di pagare il viaggio a quei volontari pronti ad accorrere in soccorso della causa italiana, che aveva ordine espresso di scoraggiarne l'arruolamento e di non dare ascolto a coloro che se ne occupavano; che tutti si presentarono a me e tutti vennero respinti coi modi i più villani; e finalmente che procurò di svogliare i generosi che si offrono a combattere per la causa italiana.

Un incomodo di salute mi ha impedito di farvi conoscere prima d'ora la risposta che dovevate aspettarvi da me per mettere voi stesso ed il pubblico in grado di giudicare quale fondamento avessero simili gravi accuse, che i giornali italiani si sono fatti solleciti di ripetere a vicenda. — Ristabilironi ora, eccomi a soddisfare la vostra giusta aspettativa.

Sappiate, signor Direttore, che il medico S. P. s'interessò presso di me nei primi giorni di agosto, affinché provvedessi alla spesa di viaggio da Marsiglia a Genova di 15 a 20 Italiani, fra cui alcun forestiero, che desideravano di raggiungere come volontari l'armata italiana. Simile impegno io non poteva prenderlo senza esporti a pagare per mio proprio conto; nondimeno lo presi in vista delle circostanze. All'indomani comparve sulle cantonate di Marsiglia un patriottico invito del sig. G. Battista Monti agli Italiani di presentarsi per andare in soccorso della patria in pericolo, con comminazione ai renitenti di essere considerati come traditori della patria. Ma io non ebbi veruna notizia dei 250, nè dei 600 volontari messi in cifra; due Italiani solamente a me si presentarono e nobilmente mi dichiararono, che se veramente si formava una legione, erano pronti ad abbandonare i loro impieghi per farne parte. Aspettai però invano i volontari propostimi dal sig. P. fino al giorno in cui io contava di farli partire per Genova col vapore, e mi fu invece presentato da un incognito, un'ora prima della partenza, un foglio firmato da otto o dieci individui non Italiani, che seppi poi essere bassi ufficiali della disciolta legione Pio IX, col quale facevasi promessa di combattere per la causa italiana, sotto condizione di conservare i propri gradi e di far parte di un corpo di loro scelta. Ebbi a

rispondere che mi era impegnato per Italiani, non per forestieri che non conosceva, e rifiutai d'incaricarmi di loro perchè mancavano di regolare passaporto e per altre ragioni.

Quel mio rifiuto motivò all'indomani un diverbio fra me ed il sig. P. S. il quale pretendeva che io avessi mancato al mio impegno, mentre io gli rinfacciava di non avermi presentato i suoi 10 o 20 volontari Italiani; ed uscì di mia casa indispettito e minacciato di vendetta. Infatti egli fu conseguente in ciò e puntuale, poichè un giorno dopo fui avvertito da un mio e suo conoscente, che andava di me dicendo per la città, che io era un retrogrado e che mi farebbe saltare di posto. Dopo pochi giorni lessi sul vostro giornale la succitata ingiuriosa e calunniosa lettera; e seppi quindi che erasi affisso sulle cantonate di Genova un certo scritto che mi qualificava di spia del governo. Non è da stupire che il risentimento o lo spirito di parte producano simili ingiurie; ma nessuno capiva, come io non capisco, che a me vengano dirette da persona che da molti anni mi dimostrava stima ed amicizia, la cui famiglia emigrata avrebbe anzi motivo di giudirarmi in senso opposto.

Questa, sig. direttore, è la sincera e genuina narrazione dell'occorrenza che servi di pretesto a tanta calunnia, e nessuno oserà contraddirmi, perchè i fatti da me citati sono suscettibili di prova.

Ma poichè io sono calunniato sui fatti non solo, ma mi osa anche intaccarmi sulle opinioni, mi trovo mio malgrado impegnato a parlarvi un tantino anche di me stesso, onde voi pure sospendiate il giudizio che già enunciate sul mio conto nel vostro preambolo alla succitata lettera, additandomi come uno di quelli agenti che non corrispondono agli intendimenti del governo ed al voto della patria. Il Corriere Livornese del 19 agosto num. 159, che ornava coll'epiteto d'ingua la mia condotta in Marsiglia, potrà pure conoscerse se andava o no ingannato sul mio conto. Io nacqui povero mentre spirava l'antica Repubblica Livornese, e povero son tutt'ora, non ostante i miei tre anni di servizio sotto l'impero, e 32 sotto il patrio governo fra Firenze, Madrid, Tangeri, Alessandria d'Egitto e Marsiglia. Nel 1812 io era capo dell'ufficio catastrale in Firenze, nel 1825 ai 30 di giugno, in missione a Fez, otteneva dall'imperator di Marocco un trattato di pace e commercio eguale a quello delle nazioni le più favorite. — In ogni tempo e luogo il mio cuore palpito d'amor di patria, e palpitava specialmente sull'entrare del corrente anno come quello dei miei compatrioti di Genova e Torino che offrivano vita ed averi per la causa dell'indipendenza italiana. Appena scoppiata la ben augurata guerra nazionale, io presi qui ad imprestito lire cinque mila e le versai in dono per i bisogni della guerra, li 4 aprile nella R. Cassa in Genova.

Nei critici mesi di marzo, aprile e maggio fui indefessamente occupato a soddisfare ai bisogni ordinari e straordinari dei nazionali, il cui numero in questa sola città e dipartimento è maggiore di 20,000, a provvedere al rimpatrio gratuito, senza aggravio del governo, di oltre a 5,000 regi sudditi antichi e nuovi cacciati dalle contingenze politiche che li privavano di lavoro, buon numero dei quali erano soldati provinciali o volontari che accorrevano al campo prendendo qui imbarco, ed erano da me arringati a cento e duecento alla volta con parole d'amor patrio e di stimolo alla santa crociata, a bordo del vapore nell'atto della loro partenza per Genova o Nizza. — Nei successivi mesi di giugno, luglio ed agosto continuavano simili rimpatrii di contingenti, di volontari, di emigrati infermi e poveri che alluivano da ogni parte, e tutti trovarono presso di me consiglio e soccorso. Non fui avverso che a coloro che volevano impegnarsi a fare d'ogni erba fascio, che agivano per se stessi e non già per la patria. Per altra parte nell'interno di mia casa davasi mano a provvedere filacce e pannolini, di cui feci più spedizioni con denaro al Comitato di soccorso per feriti, in Genova. In somma, in mezzo alle tribulazioni di 6 mesi, prodigai forze e sostanze, e se il mio sangue bastasse ora a far saltare i barbari oltre alle Alpi, io ambirei la gloria di Micca.

A voi, sig. direttore, che non volete solliar discordie e scoraggiare i buoni, che abborrisce i partiti estremi, vera cagione delle nostre sciagure, a voi che avete preso il nobile incarico di bandire parole di verità di giustizia e di concordia, a voi io dovevo la narrazione di questi fatti, da contrapporre alle vane ed ingiuriose parole che pubblicaste sul mio conto nel vostro num. 193, e da voi attendo l'imparzialità che non vorrete negarmi, come l'attendendo dagli altri giornali che ripeterono l'ingiuria.

Gradite l'espressione de' miei sensi di considerazione distinta.

G. ERMINO
Consolo generale di S. M.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 20 settembre.

Il signor di Montalembert finì in questa seduta il discorso, solo interrotto per istanchezza nella tornata precedente.

Difficil cosa sarebbe il riprodurre o l'analizzare tutte le idee disseminate nell'eloquente orazione dell'ex pari di Francia.

Sostenendo che lo stato doveva avere per base l'educazione cattolica, egli combattè a spada tratta i privilegi universitari.

Nel dare l'ultimo paragrafo del suo discorso noi eravamo esposte ai nostri lettori in succinto le viste del signor di Montalembert sulla questione, e nel tempo stesso di porre sotto i loro occhi lo squarcio più bello e più eloquente di tutto il discorso.

« Io sono convinto che il popolo francese a cotest'era detesta e respinge come nel 1830 l'intervenzione clericale o d'un partito religioso, qualunque ei siasi, nel governo. Ma sono pure intimamente persuaso ch'egli non respinge in verun modo l'intervento religioso nella famiglia, nella morale particolare e pubblica, nella società. Ne sono convinto e lo affermo. »

« Dico che i diciott'anni ultimamente trascorsi hanno

la chiesa in Francia da ogni solidarietà colle
potenze temporali. Il popolo non la co-
noscendo a sufficienza, non l'ascolta, non l'obbedisce,
in conseguenza della cattiva educazione che riceve, ma
che ha in essa un'amica e come io lo diceva testè,
una mediatrice che è fatta per difendere la sua causa e
vegliare ai suoi interessi i più cari. Io non voglio all'e-
stremo di quanto asserisco che quanto accadde a Parigi
dopo la rivoluzione di febbraio.

In mezzo a tante lotte, a tante mischie non un solo
tentativo non una sola minaccia contro la chiesa!

Mi inganno? un sol colpo l'ha colpita e voi sapete
il colpo, glorioso per sempre, che toccò
all'arcivescovo di Parigi e che gli diede quella morte san-
tamente eroica, che celebraste. Permettetemi di finire con
la mia considerazione.

Un conosciuto segni d'amore, di rispetto, d'ammirazione
che ondarono questa morte, quelle esequie e quel
funerale condotto in trionfo nelle vie della nostra capi-
tale. Mi qual motivo, qual sentimento accese nel cuore
del popolo francese questa simpatia così ec-
cessiva, così viva, così tenera?

Redete voi che questa fosse mossa dalla sola conside-
razione del coraggio del prelato? Ma ovunque e fra tutti
i fatti vedete del coraggio in que' giorni crudeli.

Redete voi che queste dimostrazioni fossero mosse dalla
carità del prelato? Ah! certo egli ne mostrò molta, egli
ne mostrò molta, ma pur tuttavia non esito a dire, che
molto altri fecero mostra d'una carità se non uguale, al
meno simile alla sua. Non vidi noi degli uomini che
morivano come l'arcivescovo, e che colpiti dalle palle
degli insorti, offrivano al cielo un ultimo voto per coloro
che gli avevano colpiti?

Erano dei soldati, erano dei generali tutti ispirati
dalla stessa carità che animava il cuore dell'arcivescovo
che dunque eccitò nell'animo del popolo, per mali del-
l'arcivescovo, una simpatia così profonda e così specia-
le.

Non temiamo di riconoscere altamente, era la forza so-
vrana di una dottrina, d'una verità, d'una luce ve-
nuta dall'alto della fede!

Libero! questa fede, questa forza dell'alto datale al
popolo, o per meglio dire, rendetela a lui per mezzo della
sua libertà, imperocché la mia ultima parola, come la
prima mi sarà in favore della libertà, ed una protesta
contro ogni privilegio ed ogni violenza. Prendetela adun-
que questa fede e rendetela al popolo francese, ed allora
questa forza, che fece trovare all'arcivescovo la più glo-
riosa delle morti, procurerà a voi, alla Francia, alla Re-
pubblica, alla società una vita gloriosa e nuova fondata
sulla triplice e salda base del dovere, del diritto e del
sacrificio.

A questo discorso oppose il ministro dell'istruzione
pubblica una lunga statistica dello stato intellettuale in
Francia dall'altro secolo a questo, onde segnalargli il ma-
gno progresso e ciò per ribattere alcune asserzioni del
proprio.

Alle cifre del ministro succedettero le idee del filosofo
Jules Simon, membro dell'Università, volle rompere
una lancia in favore di quella. Il suo discorso artificioso
non è che uno sviluppo di questa proposizione: la libertà
d'insegnamento non è contestata, solo essa vuol essere re-
golata sotto la sorveglianza dello stato.

Laloux e Dupin presero ancora la parola pro e contro,
e quindi Montalembert stesso ritornò al suo emendamento.
Si adotta poscia il 1° ed il 2° paragrafo dell'art. 8.

Il 3° paragrafo è così concepito:

La stampa non può in verun caso essere sottoposta
alla censura.

Vari emendamenti, secondo l'abitudine sono proposti
a questo paragrafo.

Il Pyat e Victor Hugo parlano brevemente perchè si
sopprimano in questo luogo la censura teatrale e propongono
a questo fine un emendamento che non è adottato.

L'Assemblea adottò la redazione della commissione.

DONI ALL'ESERCITO

Soccorsi alle famiglie povere dei soldati contingenti e delle
riserve della città e territorio di Torino, stati chiamati
straordinariamente sotto le armi.

Il giorno 20 scorso agosto, la Commissione incaricata
della distribuzione di questi soccorsi si faceva ad ecci-
tare per mezzo della stampa i propri concittadini a vo-
lerle esser larghi di nuove oblazioni, onde poter conti-
nuare al sempre più accresciuto numero delle povere fa-
miglie quelle sovvenzioni, le quali valsero almeno in
parte a render loro men grave finora la mancanza dei
più validi loro sostegni.

Seguì intanto però un tale invito produsse lievis-
simo effetto, in guisa che, assottigliandosi ogni di più il
somma rimasta ancora di fondo, la Commissione si trova
ormai ridotta a tal segno che, senza nuovi e copiosi
sussidi, vedrassi fra non molto costretta a desistere di
quest'opera con sì buoni auspici intrapresa.

Il ciò potrebbe avvenire in Torino, in una città così
volentieri conosciuta per le molteplici sue istituzioni
di beneficenza, in una città ove non ha cuore che non
si commova giugliardamente all'annuncio delle altrui sci-
agune?

Lungi, lungi da noi un tale pensiero! Se la
Commissione rinnova così caldamente le proprie istanze,
egli e perchè coi propri occhi ne riconosce il bisogno,
egli e perchè v'ha molte famiglie così vicine all'in-
digenza, che senza una pietosa mano che assida le sov-
venza, ben presto verrebbero a provarne gli estremi
danni!

Oh, se alcuno di quei molti i quali, mentre stanno
godendo le più squisite agiatezze, credono aver dato
 prova di sincero amor patrio e di somma generosità, per
aver distribuito qua e là alcuni scudi, si lasciasse a vi-
tare le insalubri camerucce ove vivono accalate ben
molte povere madri con tre o quattro, e bene spesso
anche con sei o sette ragazzi, ai quali devono esse sole

colle proprie braccia provvedere, oh se alcuno di quei
tali che dagli splendidi cocchi e dagli augusti pilagi van-
lamentando i soverchi dispendi e le attuali gravose, po-
tesse scorgere a quali gravi necessità si trovano ridotte,
non già alcune poche, ma ben cento e cento famiglie
nella sola Torino, oh, noi siamo certi che non sarebbero
essi più cotanto restii a dissociar le proprie casse, tanto
più in questa crescente mancanza di lavoro, e in questo
rapidissimo inoltrarsi dell'invernale stagione!

Se il primo, forse troppo tepido invito, non valse dan-
que a scuotere tutti gli animi generosi, servano almeno
a tal fine queste schiette parole. E mentre il clero già
primo segue a dare l'ottimo esempio di una instancabile
carità, ad esso si unisca sempre più ogni altro ordine di
cittadini, sì che possiamo pur dir questa volta che la
nostra Torino, anche in quest'opera di tanta beneficenza,
a nessun'altra città volle rimaner seconda.

Torino dal palazzo civico 24 settembre 1848

Per la Commissione

Avv. Luigi Rocca
Segretario

Razioni di pane, di oncie 15 caduna, distribuite
dall'17 settembre a tutto il 16 settembre . n. 167,070
dall'17 settembre a tutto il 23 . n. 11,414

Totale n. 178,484

Fra quelli che si distinsero nelle offerte di biancheria
dopo la ritirata del nostro esercito, destinata specialmente
agli ospedali militari ed ai feriti, non vogliono dimenticar
i Gattinaresi, i quali, sull'invito che ne faceva dal
pulpito il loro parroco Domenico Tosco, diedero prova da
quali patri sentimenti siano mossi, e qual eco abbia in
loro la voce del proprio parroco. Gli oggetti qui indicati
furono rimessi nello scorso agosto all'Intendenza gene-
rale di Vercelli, ed è maraviglia che fin ora non se ne
sia data pubblicità a soddisfazione degli oblatori, e se non
fosse altro a destare una generosa emulazione.

Ma le buone opere hanno nello stesso loro esercizio un
recondito compenso.

Fecce una nuova ed abbondante spedizione di biancherie
raccolte nella brava provincia d'Ivrea a beneficio dei
soldati Piemontesi e particolarmente dei feriti ed amma-
lato, che ci viene trasmessa dall'ottimo intendente De-
Raimondi, il quale con vero zelo di patria carità, com-
prende la sua missione e la compie con tutti i mezzi che
gli dà la sua carica coadiuvando i generosi sensi di quella
provincia a nessuna seconda per amore delle liberali isti-
tuzioni e per cittadine virtù.

SECONDA SPEDIZIONE di oggetti di biancheria raccolti nella Provincia d'Ivrea a beneficio dei militari feriti ed ammalati

COMUNITA	POPOLAZIONE	CAMICIE	BENDE	FILACCE	LENZUOLA	TELA VERI	SCUGAMANI	DANARO	MITANDI
Ivrea	9600	78	diverse	1 pacco	1	76	5	8 50	4
Landia	2250	66	id	"	15	113 1/2	5	"	"
Borgomasino	2066	72	"	"	2	50	"	"	"
Azeglio	2065	12	"	"	15	6 pezzi	"	"	"
Bollegno	2116	145	"	3 pacchi	3	219	"	"	"
Priacco	2116	24	"	"	3	circa 6	"	"	"
Borgiallo	1065	60	"	2 pacchi	6	26 1/2	"	"	"
Scaramagno	1013	110	N. 13	"	6	circa 30	"	"	"
Mercenasco	2208	88	"	"	6	21 1/2	"	"	"
Albiano	2005	63	"	4 libb	7	"	"	"	"
Pratiglione	995	36	"	"	7	"	"	"	"
San Ponso	439	35	un pacco	"	97	"	"	"	"
		789			97	325 1/2 2/3 per	5	18 50	4

NB Il precedente stato accennava al numero delle camicie raccolte in Ivrea, di 630. I lenzuoli nel primo stato erano in num. di 62 — comprese e filacce rub. 3 lib. 12 — Vennero dal signor Sindaco di Ivrea tratte in num. 78 camicie ed un lenzuolo, e 76 rasi di tela, quei del presente stato, e furono consegnati all'ospedale di questa città, che ricovera moltissimi soldati feriti, ed altrimenti infermi.

NOTIZIE DIVERSE

E giunto ieri fra noi Pier Angelo Fiorentino
reduce da Parigi dove accorreva a soccorrere colla
penna e colla voce la causa dell'Indipendenza
Italiana, dopo di avere compiuto il dovere di cit-
tadino alle barricate di Napoli nei luttuosi giorni
di maggio.

Ieri sera fu presentato al Circolo Politico federativo
di Torino l'avvocato Boschi intendente della Lomellina. I
soci ricordando quanto di bene in ogni tempo aveva ope-
rato il generoso cittadino, lo accoglievano con festosi ed
unanimi applausi.

-- Ferrante Aporti si recava ieri a visitare gli asili
infantili che la carità cittadina apriva in Chieri. La pit-
trice Ottavia Masino e Labate Botto, principali benefat-
tori, il baron Manno, il sindaco ed i parroci, e molti sa-
cerdoti e frati corsero a far onore all'Aporti, che spese
tutto il mattino a studiare i progressi che avevano fatto
le ragazze saggiamente ed amorosamente istruite da Ma-
rietta Giussani cremonese.

Essa è una delle molte che lo zelo d'Aporti mandava
in Piemonte per promuovere più celere questa
santa istituzione.

Furono tutti gli spettatori consolati di udire già sul
labbro di quelle ragazzine il nuovo inno del Bertoldi mu-
sicato dal Rossi, che commosse sino alla tenerezza il pa-
triotico cuore del padre dell'infanzia. Tutti lodarono le
materne cure della Giussani, che fu contenta d'averlo il
più desiderato encomio del suo gran maestro e concetta-
dino Continui nell'opera generosa di preparare quelle te-
nere menti all'amore di Dio e della Patria. E tutti i Chie-
resi le saranno grati, di vedersi i loro figli affidati a così
savia maestra. Visitava il dopo pranzo il venerando abate
lasilo dei maschi aperto da appena due mesi, e diretto
dalle Suore della Carità.

I cominciamenti sono buoni, e tutti sperano di vederno
sempre più migliori i risultati.

Si recava quindi all'ospedale militare, dove si com-
piaceva di prodigare parole di conforto ai molti infermi
o per febbri, o per ferite ricevute sul campo di battaglia,
ed i soldati che ne erano riconoscenti, tanto più che al-
cuni di essi avevano veduto già in Lombardia, dove era
suo speciale studio di consolare gli ammalati.

Sappiamo da sicura sorgente essere stata approvata
dalle superiori autorità una deliberazione del congresso
provinciale di Lomellina con cui destinavansi in soccorso
di Venezia 100,000 lire da impiegarsi nel veneto impie-
sito.

Lode alla brava Lomellini, ed imitatori molti al suo
nobile esempio.

Si dice che il nostro Capitolo metropolitano sia per
nominare un vicario capitolare, onde ovviare gl'inconve-
nienti che tuttodì occorrono nella Curia.

Sarebbe cosa desiderabile ed accetta a tutti i buoni
Diocesani, i quali riguardano questa vacanza come fatale,
mentre provvede sempre alle parrocchie della Diocesi lo
stesso arcivescovo dalla Svizzera, colla scelta di uomini
fatti alla scuola gesuitica. Che dremo poi del reddito im-
menso che dallo stesso monsignore viene consumato al
l'estero con nostro vantaggio!

Evviva il Capitolo, se finalmente si mostra amante del
nuovo ordine, in tal modo, non gli si potrà più dare la
taccia di gesuitico.

Fecimo conoscere altra volta che quattro compagnie
del 2 battaglione della riserva erano arrivate il 17 del
corrente a Anney. Non solo erasi trascurata ogni dispo-
sizione per riceverle, ma le nozioni stesse le più elemen-
tari della militare amministrazione non erano state ri-
spettate, non erasi nemmeno pensato che una truppa di
400 uomini incirca doveva necessariamente condurre
qualche ammalato. È noto che da sei mesi incirca l'ospe-
dale militare d'Anney fu completamente soppresso con
veniva in questa occorrenza di formare almeno un'im-
fermeria di caserma e concertare qualche disposizione
coll'ospedale civile. Ora questo I A B C dell'amministra-
zione militare e nulla di tutto ciò venne eseguito. Ri-
sulta da questo stato di cose che mercoledì scorso l'ospe-
dale civile già pieno dovette accogliere bene o male e
come meglio pote i militari infermi che gli furono inviati,
ma qualcuno fra essi non avendo potuto capivi dovette
tremante pella febbre, andare in cerca di un rifugio al-
trove come se non vi fosse alcuno per provvedere a
queste esigenze a nome dello stato.

Se questo è il prezzo che i cittadini devono aspettare
dei servizi resi dopo aver generosamente pagato il loro
debito di fatiche al paese, bisogna tosto manifestarlo, per-
chè allora le liste di sottoscrizioni si copriranno prona-
mente di firme, e le popolazioni sapran supplire all'in-
differenza dell'amministrazione, ma bisogna assolutamente
che i malati sieno ricevuti e curati come lo meritano. In
mancanza di umanità abbiasi almeno riguardo al dovere.

Situazione della Banca di Genova la sera del 22
settembre 1848

ATTIVO	
Numerario in cassa	L. 5,154,058 31
Biglietti in cassa	" 4,551,750
Portafoglio e anticipazioni	" 6,419,872 56
Fondi pubblici della Banca	" 343,122 60
Prestito volontario nazionale	" 120,000
Corrispondenti della Banca	" 67,303 16
Spese diverse	" 86,522 52
	L. 16,742,628 93
PASSIVO	
Capitale	L. 4,000,000
Biglietti in emissione	" 11,000,000
Fondo di riserva	" 24,413 56
Benefizi	" 47,914 16
Conti correnti disponibili	" 1,648,611 87
Id non disponibili e diversi	" 4,376 91
Dividendi arretrati	" 17,312 45
	L. 16,742,628 93

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Fenestrelle 22 settembre — Di bel nuovo fui al monte
Genevra per vedere il campo francese che cola era sta-
bilito con due mila uomini all'intorno della bella colonna
eretta da Napoleone. Non ti saprei ben dire il piacere
che ho goduto in questo mio ultimo viaggio, il vedere
quella bella truppa francese piena di brio, dignitosa,
compiutissima, che non aspetta che il momento per volare
sui campi lombardi e vendicare Waterloo, che vuole
battersi con noi.

Fui di nuovo a Brianzone, parlai con molti ufficiali e
signori, e tutti mi dissero che Cavaignac si era espresso
senza replica coll'Austria: *O libera l'Italia, o che l'esercito
passa le Alpi.* Questo si compone al momento di 80m
uomini accantonati tra Grenoble, Lione, e Brianzone. In
conferma di ciò una grossa impresa di viveri venne dal
nostro Governo stipulata per provvedere, nelle valli di
Fenestrelle ed Oulx, del vino, dei buoi, e dell'acquavite.
Questo te lo do per certo.

La guerra coll'auto francese è cosa più che probabile,
la strada che si attiva con tutta celerità col concorso di
oltre 1400 lavoratori conferma la probabilità, ed io nella
giornata di ieri ho percorso tutta la via, mi sono assicu-
rato che i lavori continuano anche nei giorni festivi, ed
i Francesi vedono questo con sommo piacere, e ne fanno
molto elogi a Piemontesi, e dicono: « è finito, ora bisogna
abbattere le Alpi, siamo fratelli! »

Il dirò anche che la truppa francese fa ogni giorno
lunghe passeggiate militari, e si porta seco tende, cannoni,
zaino, come se partisse per lungo viaggio, nell'ora del
riposo tirano al bersaglio, i nostri fanno lo stesso?

(Pens. Ital.)

Piacenza, 22 settembre — Il 18 è stato affisso un av-
viso che prolunga fino a domani sera, 19, la consegna
delle armi ordinata il 15 di settembre sotto pena di multe
estensibili a 200 franchi per fucile, o a 6 giorni di car-
cere oltre la confisca delle armi.

Ora seguono le giocondità del governo austriaco.
Ora abbiamo la censura per la stampa e i giornali, e
già comincia sfogarsi in rifiuti o cancellature. L'onorevole
incarico fu affidato ad Antonio Gugheri ex vice direttore
di polizia sotto il regime ducale. E gran peccato che un
cittadino abbia potuto accettare questo ufficio, e dal l'ospe-
desco.

Gli apprestamenti che gli imperiali fanno qui son tut-
t'altro che di prossima partenza la guarnigione — as-
sottigliata negli ultimi di — ora ingrossa, si compon-
presso che tutta di croati, e la città sente maggior me-
lesta dall'aspetto vieppiù lurido e dalle inevitabili ruberie
di questi piccioni. Il sindaco è stato richiesto di appor-
tare le stule negli spedali e nelle caserme, e gli ufficiali
domandano per loro alloggiamenti dei luoghi ben custoditi
e riparati. Le loro boreali nature troppo si risentono dello
rigido invernate d'Italia! Allo muro, su tutti i cantoni, stanno
i cannoni, e stanno sulle piazze dei cavalli e di cittadelli,
al bastione di porta Lodovica è un trinceramento con
mortai e artiglierie, ivi sotto c'è un intero materiale di
pontoni in tutto punto, e coi cavalli sempre pronti, fuori
porta non molto lungi dal Po, a lato ad un trincerello
che si chiama Rifuto, in una bassura stanno lavorando
una cortina a terrapieno, a modo di campo trincerato. A
noi profani non è dato vedere se ciò si operi con senno
e serietà. Certo è che i Lodovichi stanno in continuo
sospetto di una insurrezione popolare, e raddoppiano lo
cautele ogni di. La guerra esterna poco temono, e ripe-
tono altamente e sicuramente, che Piemonte non è in
armi, ne può romper battaglia, ne il vuole, che la pace
è fatta, e Piacenza col territorio rimarra al re. Intanto
la città senza tribunali, amministrazioni, finanze, rotto
ogni andamento di pubblico regime e la economia delle
leggi, come che sia mirabile di quiete e di pazienza in
tanto abbandono, desidera che sia posto termine a uno
stato assurdo di cose, e lo chiederebbe formalmente al
governo.

(Corriere Merc.)

Venezia, 17 settembre — I due corpi di volontari ita-
liani, la *Legione Zambecari* e l'*Universitaria Romana*, ieri
fecero bellissima mostra di sé in piazza S. Marco, dove
il comandante generale Pepe ed il Manni li passavano
in rivista.

Nella legione universitaria si vide cosa commovente
e che dee persuadere tutta l'Europa essere qui indoma-
bile l'odio alla straniera dominazione, e che pace non vi
avrà ne in Italia, nè altrove, se intera non ci si resti-
tuisce questa volta la nostra nazionalità ed indipendenza.
Un giovanotto di Basano intorno ai dodici anni d'età,
che studiava a Padova nelle scuole elementari, dopo i
fatti di marzo prese anch'egli il fucile, e fu costante in
tutti gli scontri che sostenne il suo corpo contro il ne-
mico, e corse tutte le vicende di esso. Il nome del più
giovane combattente d'Italia è Andrea Fullo. Un altro
giovanotto, che non sorpassa i quindici anni, è il conte
Luigi Mancurti, che lascio Imola, suo paese natale, per
venire anch'esso a conquistarsi una patria, fiancheggiata
dalla straniera servitù. I fanciulli di Bologna, questi gio-
vanetti ed altri molti, che di tenera età si misero spon-
tanei nelle file dei combattenti, provano che l'insolitezza
d'ogni soggezione agli estranei qui si accresceva sempre
più nelle nuove generazioni.

LA COMMISSIONI PER LA SCORTA DI LLE ARMI

Ordina

In seguito alle avute istruzioni dal Comitato di pub-
blica vigilanza, a tutti i negozianti e venditori di armi
militari si dà fuoco che da taglio, di dover notificare in
scritto, nei giorni 18, 19 e 20 settembre, dalle ore 9
antim alle 4 pom alla Commissione stessa presso la pre-
fettura dell'ordine pubblico, il numero e la qualità delle
armi che detenessero, con ingiunzione ad essi, in caso di
vendita, di ritirare i nomi e cognomi degli acquirenti e
di tosto parteciparli alla Commissione stessa.

Venezia, 15 settembre 1848

(Alba)

Padova, 17 settembre — In Padova vi fu qualche rissa
tra militari e civili, e l'agitazione è tanto sensibile che
le truppe credettero opportuno di concentrarsi in una sola
caserma, e di porre sulle mura di porta Savonarola sei
cannoni.

Nessun'altra novità *Leroica fermezza di Venezia in
ciampa questi signori* (gli Austriaci) in ogni loro progetto
Viva Venezia

(Alba)

22 settembre — Qui siamo grandemente inceppati
negli affari a motivo di Venezia che non vuole arren-
dersi, anzi pensa di durarla ad ogni costo, benché dispori
del soccorso straniero, e benché sia bloccata oramai an-
che per mare dalla flotta austriaca. Eppure a fronte di
tutto ciò in Venezia hanno del buon umore, si vive a
buon mercato, sono provvisti di viveri a rubico, benché
non si sa come possano supplire a tante spese giacché
occorrono tre milioni al mese. I forti di Malghera, d'

Brondolo e Chioggia sono in potere dei Veneziani e finora non hanno avuto luogo che scaramucce e loggieri attacchi, ma si prepara ed avrà luogo fra poco per parte degli Austriaci un'assalto formale, e qui si pensa che questi fatti non potranno reggere.

Qui furono destituiti formalmente senza riserva i professori Bucchia, Corlesi, Cotta, Meneghini e Negri. Fra i sospesi coll'obbligo di giustificarsi sono tutti gli assenti, fra i quali il prof. Agostini che fu di fresco riammesso dietro prodotta giustificazione.

Il prof. Barbieri accettò e il dott. Spungia direttore degli studi medici fu rimesso al suo posto. Qui corre pur voce di una generale amnistia. (orr Merc)

Modena — Domenica partirono da Verona quattro battaglioni Boemi alla volta di Modena, dove la febbre gialla fa grandi stragi delle truppe austriache colà stanziata. Ne sono morti fino a cento in un giorno. (Alba)

IOSEANA

Ecco come la commissione del Senato ha proposto di modificare la legge relativa all'aumento dell'armata Ioscana.

Per supplire alle pressanti occorrenze della guerra e della sperata Federazione italiana, con celeri e transitori provvedimenti, il Senato delibera.

Art 1 La milizia stanziata sarà immediatamente aumentata in proporzione dei bisogni dello Stato e di quelli della guerra nazionale.

2 Quest aumento si farà per reclutamento straordinario o per capitolazione. Le condizioni della capitolazione e del reclutamento sono interamente rimesse al potere esecutivo.

3 Potranno essere capitolati o assoldati anche corpi esteri, purché appartenenti a nazioni libere, ed attualmente in pace colla Ioscana. I Polacchi non sono esclusi per la disposizione di questo articolo della legge.

I corpi esteri non potranno eccedere la forza di 4,000 uomini, e le capitolazioni o reclutamenti, di che si parla nei precedenti articoli, non oltrepasseranno la durata di anni sei.

I corpi esteri dovranno prestare giuramento di fedeltà al Granduca, e di osservanza allo Statuto costituzionale, e in pace e in guerra saranno in servizio ove e come stimera opportuno il potere esecutivo.

Firenze, 18 settembre 1848. Gio. Pieri — O. F. Mossotti — G. Ghigi — G. Rosini — G. Spioni Relatore.

Leggesi nel Corriere Livornese. Principi fondamentali del Governo Ioscano.

Art 14 — Nessuna truppa straniera potrà esser chiamata al servizio dello Stato, se non in virtù di una legge.

Domandiamo al ministero con quale apposita legge si sia permesso di chiamare le truppe piemontesi in Ioscana. La lega politica non esiste quindi la truppa d'uno Stato d'Italia e truppa straniera per l'altro. Siamo fratelli con ogni italiano, ma gli eserciti fin qui si debbono reputare stranieri l'uno all'altro, particolarmente quando non sono riuniti per combattere il nemico comune, ma solamente chiamati per comprimere le libertà interne. Noi speriamo che le Camere non ommetteranno di domandar conto di una così aperta violazione dello Statuto. (Pens It)

Pisa, 21 settembre — Oggi a ore 4 e 1/2 pomeridiane sono giunti in Pisa 750 circa Piemontesi della brigata Granatieri Guardie. Hanno preso alloggio in parte nel convento di S. Nicola, in parte in quello di S. Francesco. La banda cittadina dello stato maggiore e l'ufficialità della civica gli sono andati incontro, come pure la guardia mobile qui riunita, l'ufficialità degli altri corpi che si trovano in Pisa e numerosa quantità di popolo. L'accoglienza fatta a questa truppa è stata quale si meritavano dei soldati che hanno combattuto per l'indipendenza italiana. Le finestre di tutte le case situate nelle strade per le quali è passato il battaglione piemontese erano ornate di tappeti e di bandiere. Gli applausi sono stati unanimi e vivissimi specialmente sulla piazza di S. Nicola, ove questa truppa ha eseguite alcune manovre con una precisione ammirabile. I Piemontesi hanno risposto al popolo pisano coi segni della più viva simpatia. (Pens It)

È partito ieri il primo battaglione della civica qua riunita, composto di Fiorentini, Samminatesi, Lucchesi ed altri luoghi, e di quella di Portoferraio che ha presa la via di Maremma. Molti altri distaccamenti sono partiti negli antecedenti giorni. (Bull della sera)

Livorno, 21 settembre — Questa mattina ha avuto luogo una dimostrazione assai seria, fatta dai militari, i quali avendo fin qui goduto del soldo di guerra, si lamentavano che per un ordine del giorno del governo loro venisse ora assegnata la diaria di pace. Siccome ricusavano di prestare servizio, questo municipio sembra siasi impegnato a farli o conservare la paga di guerra.

La prossima venuta delle truppe piemontesi ha fatto nascere qualche agitazione nel basso popolo, sempre ingannato dai suoi tribuni, i quali adesso vanno spargendo che questi soldati che vengono, sono tedeschi travestiti da piemontesi.

La città continua a mantenersi, sebbene in apparenza, tranquilla, non lo è però quanto i buoni desiderano. (Riforma)

STATI PONTIFICI

Roma, 19 settembre — Quest'oggi, la legione Romana forte di più che 1,000 uomini è stata passata in rivista dal ministro interno delle armi, duca di Rignano, nel cortile di Belvedere. Essa partiva di Roma la mattina di giovedì 21 corrente.

Rendiamo in questa occasione le dovute lodi al suddetto ministro delle armi che così sollecitamente ha fornito la legione del vestiario d'inverno, mettendola in stato di poter partire senz'altro ritardo. Egli in due giorni ha fatto ciò che il passato ministro non ha saputo o voluto fare in due mesi.

Un corriere è giunto da Parigi a Roma in un modo straordinario, cioè a cavallo. Appena arrivato, si è recato dall'ambasciatore francese, dicesi che avrebbe proseguito il suo viaggio per Napoli. Si aspetta una notizia di gravissima importanza da qui a qualche giorno. (Alba)

20 settembre — Le notizie di Sicilia giunte oggi, portano che il governo Siciliano non vuole accettare la mediazione Anglo Francese, ma solo, come era voce in Napoli, che Catania e Siracusa volevano trattare col governo Napolitano. Il Re intende spedire altri due reggimenti Svizzeri, ma questi si sono rifiutati di partire, lo che ha spaventato il governo, mentre i regni domandano dei rinforzi e al più presto possibile. Si teme qualche movimento in Napoli. (Epoca)

Bologna, 21 settembre — Finalmente posso scriverti buone nuove.

Le petizioni collettive dei dragoni e dei cittadini, di che tu parlavi nell'ultima mia, hanno prodotto il loro effetto. Il colonnello Belluzzi è partito, e la quiete è quasi assicurata. Sono stati sciolti i colpi franchi e riazgiata la riserva.

Noi speriamo che la partenza dello Zambecari, del Masina e del Belluzzi che tenevano il popolo in continua agitazione, non susciterà nuovi perturbatori a toglierti quella quiete che ci costa tanti e sì immensi sacrifici e di cui cominciamo a provare il beneficio.

Finalmente si sono presentati tre testimoni nel processo che fino ad ora era rimasto sospeso, riguardando il ferimento di un carabiniere, ma la pena non sarà sì grave esempio come si desiderava dai buoni, non essendo mortale la ferita. Giavazzi che doveva da qualche tempo essere in Venezia, trovasi tuttora in Bologna spoglio di ogni popolarità e quasi inosservato. (Rivista Indip)

Ravenna, 20 settembre — Ieri partì per Venezia il vapore La Venezia e questa notte il Mocenigo con molti militi lombardi ed anche polacchi. La flotta sarda è ancora nel porto di Ancona.

Si aspetta il battaglione Morandi che va esso pure a Venezia per difendere colà la santa causa italiana. (Romagnolo)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 20 settembre — Il marchese Ridolfi, inviato straordinario o ministro plenipotenziario di S. A. I. il Granduca di Toscana, accompagnato dal marchese Ianay di Noily, arrivarono ieri d'Italia all'albergo di Mirard.

Scrivono da Dublino che la commissione speciale apertasi le sue sedute giovedì prossimo, a Clonmel. Sarà indi inviato un bill al grande giury, coll'accusa di alto tradimento verso i signori Smith O'Brien, H. L. Meagher, Patrick, O'Donohed, Maurizio Leyne e M. Manus.

Se vien ordinata la messa in accusa e che i cinque accusati acconsentano ad esser giudicati assieme, essi saranno giudicati simultaneamente. Se rifiutano, ciò che è probabilissimo, Smith O'Brien sarà giudicato il primo.

Vi sono quaranta altri individui meno celebri, i quali sono accusati di alto tradimento, il più gran numero si trovò all'affare di Ballingarry. Vi sono sei testimoni contro O'Brien. Il governo ha ora la prova che il signor Meagher era cogli insorti alcuni minuti prima dell'attacco contro la polizia di Boullagh Common. Non si sa ancora chi difenderà il sig. O'Brien. I signori Butt e C. O'Leighen difenderanno il signor Meagher.

I prigionieri arrivarono a Tipperary e furono dietti sotto scorta verso Clonmel. (Monteur)

Leggesi nel Daily-News.

L'Inghilterra non deve far la guerra per rettificare gli errori degli altri stati. Se l'Austria è abbastanza insensata ed arrogante per voler tenere l'Italia del Nord sotto l'antico regime, con dei Croati per gendarmi, un tale stato di cose, appoggiato con delle migliaia di baionette, esigeva in conseguenza l'impiego e la paga di migliaia di baionette. Costiche l'Italia, in luogo di servir di forza all'Austria, s'impadronisca delle sue finanze e divorci le sue sostanze. La Francia, indebolita pel momento, troverà fra poco le risorse, ed il piacere per la guerra. Se l'Austria insiste in questa risoluzione, noi speriamo che il governo inglese utilizzerà la sua mediazione. Noi non abbiamo il diritto d'ingannare la Francia e l'Italia volendo fingere un simulacro d'appoggio all'indipendenza italiana. Se così agiremo, noi passeremo per falsi amici della Francia e gli amici pusillanmi dell'Austria. La nostra franca unione coi Francesi si convertirà in rivalità ed in diffidenza, e noi ci comprometteremo, essendo fuori del caso di combattere l'arroganza e l'imitazione delle due parti.

FRANCIA

Parigi, 21 settembre — Oggi fu proclamato ufficialmente il risultato delle elezioni nel palazzo di città. Alle 9 1/2 incominciò nella sala della Repubblica (antica sala del tono) il censimento dei voti ottenuti da ciascheduno dei candidati nelle diverse sezioni elettorali in cui si divide il dipartimento, sotto la presidenza del sig. Lemou, decano dei sindaci di Parigi.

Di buon mattino la piazza del palazzo di città era occupata dalla truppa ivi accasermata, e dalla guardia nazionale, rappresentata da una compagnia per ogni legione, da una compagnia di artiglieria e da uno squadrone della legione di cavalleria.

Alle 10 1/2 l'operazione era finita, il signor Trouve-Chauvel, rappresentante del popolo e prefetto del dipartimento della Senna, proclamò nella sala i nomi dei tre rappresentanti che ottennero la maggioranza, come noi già abbiamo annunziato ieri Luigi Buonaparte, Achille Fould, e Francesco Raspai.

Il prefetto della Senna, accompagnato dal sindaco del dipartimento, discese sulla piazza del palazzo di città, e dall'alto d'una tribuna eretta appositamente avanti la porta principale del palazzo proclamò di nuovo innanzi la moltitudine riunita il risultato delle elezioni.

La proclamazione del nome di Luigi Buonaparte fu accolta dalle musiche della guardia nazionale col suono della marcia: *Vigliamo alla salute dell'Impero*, ed una gran parte della folla vi rispose colle grida di *evviva l'Imperatore! evviva Napoleone!* Il nome di Raspai fu salutato colle grida di *evviva la Repubblica sociale!*

La folla era considerevole a questa solennità. Malgrado la grande affluenza, non si ha deplorare alcun inconveniente. Dopo la proclamazione degli eletti, la guardia nazionale e le truppe ritornarono nelle loro rispettive caserme. Vi regna tuttavia oggi una viva agitazione in Parigi.

Oltre l'emozione prodotta naturalmente dal risultato delle elezioni, si sparse dappertutto la voce d'una crisi ministeriale e della difficoltà di comporre una nuova amministrazione. Su quest'oggetto circolano un'infinità di dicerie. Tuttavia siamo informati che questa sera non vi fu alcun disordine.

Vi sono nelle vicinanze del palazzo di città alcuni gruppi di gente, ma però inoffensivi.

Parigi ed i suoi borghi erano tranquilli ieri sera alla mezza notte. (Debate)

SVIZZERA

Berna, 23 settembre — Furono nominati ieri i due commissari federali, i quali debbono recarsi immediatamente nel canton Ticino; essi sono i signori Munzinger di Solletta ed Escher di Zurigo. Questi signori devono mettersi in relazione con Radetzky, onde procurare di fargli ritirare il suo decreto d'espulsione dalla Lombardia di tutti i Ticinesi, e nel caso di rifiuto, di chiamare subito altre truppe per occupare militarmente tutto il canton Ticino.

L'effetto prodotto in Svizzera dal decreto di Radetzky è immenso, dappertutto si fanno manifestazioni contro un simile atto di barbarismo. Gli individui che contribuirono a isolare la Svizzera volendola rinchiodare nello stretto cerchio della sua neutralità col rifiutare l'alleanza del Piemonte, son oggi invidi, e l'opinione pubblica gli accusa d'aver tradita la patria.

La Svizzera si vede ora isolata, abbandonata in balia di se stessa per lottare contro l'Austria, parecchi deputati parlarono già alla dieta di fare delle alleanze, altri risposero che era troppo tardi, e che bisognava accettare quella proposta della Sardegna, atteso che la Francia col suo governo retrogrado non vuol saperne, ed il Piemonte non se ne cura forse più. Ecco a qual punto si è, per aver voluto ascoltare i consigli dell'Inghilterra, ed per sola cagione dell'Inghilterra che la Svizzera si trova nella situazione attuale, e che infine non vi è più che un solo rimedio, onde la Svizzera non soccomba, questo è di chiamare immediatamente sotto le armi 100 mila uomini e di marciare immediatamente contro l'Austria. Ecco ciò che può salvare la Svizzera nelle attuali circostanze, altrimenti essa può essere certa che la sua indipendenza è assai minacciata, sia dal partito del *Sunderbund*, il quale incomincia da qualche tempo ad alzare la testa in qualche cantone, sia dall'Austria, la quale minaccia d'impadronirsi con un colpo di mano dei cantoni Ticino e Grigioni. L'indifferenza e l'apatia del governo francese contribuirebbero a lasciar consumare questi funesti attentati contro l'indipendenza svizzera.

Ecco ove la politica della neutralità condusse la Svizzera, e se Radetzky volesse tentare un colpo ardito, impossessandosi del canton Ticino, egli potrebbe far pagare ben cara alla Svizzera la sua neutralità provocata dagli uomini impolitici e paurosi.

Parecchi Ticinesi stabiliti in Lombardia sono già qui attivati nella più grande miseria, non si lascio loro nemmeno il tempo di portar seco loro gli effetti di stretta necessità, si minacciano persino, se non partivano immediatamente, di fucilarli. Lo sdegno del popolo berneese e al colmo, si organizzò delle associazioni per statuire sui provvedimenti i più energici da prendersi nelle attuali circostanze. Si biasima in generale la decisione della Dieta di inviare dei commissari federali nel canton Ticino, il popolo avrebbe voluto che si fossero inviati subito 3000 uomini. In ogni caso tutto questo non può far a meno che ridondar in vantaggio del Piemonte, ma bisognerebbe saper approfittare delle buone disposizioni in cui ora si trova il popolo svizzero per far la guerra all'Austria, noi abbiamo il medesimo nemico da combattere, e noi combatteremo per la medesima causa, cosa v'è di più facile per potersi intendere? (cioè che non riuscì o non quattro mesi tra la Svizzera ed il Piemonte, riuscirebbe ora per settamente, ma bisogna spacciarsi, e sovra ogni cosa abbisogna molta tattica nella scelta degli uomini che dovranno trattare, perchè la questione è delicatissima e di sommo interesse per le due nazioni. (carteggio)

PRUSSIA

Berlino, 19 settembre — Il signor di Beckerath presentato al Re un programma democratico-monarchico, il sig. Neivissen mette anche alla sua entrata nel gabinetto delle condizioni, le quali provano che egli è rimasto fedele ai suoi antecedenti. Si penso di dare il portafoglio della guerra al generale Pluel, e quello delle finanze al fratello del sig. Camphrusen.

Dicesi che il sig. Hansemann promise il suo appoggio al sig. di Beckerath.

Qui la situazione continua ad essere grave, il Re rifiutò d'accettare il programma del sig. di Beckerath, il quale rinunziò immediatamente alla missione di costituire un gabinetto.

Dicesi che il sig. di Pfuel sia incaricato di comporre un ministero. (Indep. Belge)

Colonia, 19 settembre — Il ministro della guerra scrisse al generale comandante ad interim delle provincie Renane, che il Re ed il governo non tollererebbero alcuna tendenza reazionaria nell'armata, e che S. M. e fermamente decisa a camminare nella via costituzionale, e ad adempire le promesse che essa fece al paese. (Gaz. de Cologne)

NOTIZIE POSTERIORI

SICILIA

Palermo, 13 settembre — Da cinque giorni eravamo in un'agitazione vulcanica.

Comparve finalmente un vapore inglese proveniente da Napoli con un messo che offriva la mediazione francese ed inglese.

Oggi il marchese di Torrearsa ministro degli affari esteri l'ha proposta al parlamento e fu accettata a voti unanimi. (Gazz. di Roma)

ILLIRIA

Trieste, 22 settembre — Ieri mattina sul far del giorno lasciarono la nostra rada il vascello francese *Jupiter* e la fregata *Psyche*, ambedue dietti, come si dice, per Venezia. Quest'oggi poi gettò l'ancora nel nostro porto pro-

veniente da Venezia la corvetta a vapore americana *Princeton*, cap. Fed. Enghel, con 9 cannoni e 178 uomini di equipaggio. (Osserv. Trieste)

SVIZZERA

Berna, 24 settembre — I corrieri e le comunicazioni dell'Alemagna sono interrotte colla Svizzera. Dei viaggiatori arrivati questa mattina a Berna si narrano che il Granduca di Baden, la Baviera ed il Wurtemberg si sono eretti in repubblica. Quattro colonne di fuggiti tedeschi son partite da Strasburgo, Retfelden, Rale e Costanza.

Penetrarono nel gran ducato di Baden, dove la popolazione ha secondato il loro movimento sollevandosi in massa e marciando sopra Friburgo (in Brigau) e sopra Carlsruhe, e s'impadronirono quindi di queste città. Il proclamamento della repubblica. Il movimento rivoluzionario si è propagato nel Wurtemberg ed in Baviera, dove la famiglia reale sarebbe stata fatta prigioniera dai repubblicani.

Delle truppe francesi si spinsero fino alle porte di Belfort e a Huninga per essere pronte ad ogni avvenimento.

Sarebbe difficile il descrivervi l'emozione che queste notizie produssero in Svizzera dove l'ira contro Radetzky s'accresce di giorno in giorno.

Il momento è giunto pel Piemonte di mandare un uomo intelligente in Svizzera per trattar l'alleanza, perchè tutti il popolo vi è disposto ed i partigiani della neutralità sono disprezzati. (carteggio)

Lugano, 25 settembre — Ecco il risultato delle discussioni avvenute nel seno della Dieta sulla nota di Radetzky e sulle misure adottate per ottenere la revoca della violazione brutale fatta dal maresciallo austriaco d'ogni diritto delle genti. Le risoluzioni prese si riducono a poco più che come l'abbiamo di già notato, ma esse portano in senso che crediamo fermamente, i germi di fatti più audaci e potenti, se la Svizzera non ne avrà piena soddisfazione. Le vessazioni di Radetzky hanno subito un gran temporamento. L'ordine crudele non si eseguisce più colla durezza con cui si era da principio messo a fatti. Molti Ticinesi sono ancora in Lombardia, e pare che l'Austria stia dimenticata di loro. Alcuni i quali chiesero i loro passaporti, furono dalle stesse autorità insinuati a rimanere. Ma ciò non basta. L'onta è fatta e vuol essere lavata. Una moltitudine di Francesi ha dovuto obbedire con gravissimi sacrifici. Non basta che la nazione abbia una sola disaffezione — i privati denno essere risarciti. (Repubb.)

FRANCIA

Parigi, 23 settembre — Continuasi oggi a parlare di modificazioni ministeriali. La riunione del palazzo nazionale si occupa ieri della situazione del governo e dei pericoli più o meno seri di cui poteva essere minacciato.

Dopo un'animata discussione, essa nominò una commissione composta dei signori Grais Bizon, Robert (delle Ardennes), Gievy e Martin (di Strasburgo) per recarsi dal generale Cavaignac ed assicurarlo del suo concorso. Questa deputazione conferì questa mattina, alle undici, col capo del potere esecutivo, e gli sommise parecchi provvedimenti atti ad afferzare, secondo il modo di vedere della riunione, le masse alla Repubblica. La riunione sarebbe d'avviso d'abolire i diritti riuniti di sopprimere l'imposizione sul sale, di vendere i mobili del dominio privato del ex Re Luigi Filippo, e di emettere delle carte ipotecarie.

L'adozione di questo programma avrebbe motivato qualche cambiamento nell'attuale gabinetto.

Il presidente del consiglio opinò che egli doveva conservare il suo ministero sin dopo la discussione degli articoli 41, 42 e 43 del progetto di Costituzione, relativi al potere esecutivo. Sino a quell'epoca il generale Cavaignac si considera solo, come il rappresentante precario dell'Assemblea nazionale.

Dopo il voto dei summentovati articoli il generale dichiarò che avrebbe composto un gabinetto nelle viste della maggioranza.

In attesa fu deciso, di concerto colla deputazione dell'Assemblea un voto di confidenza, onde rimoziate al ministero si fortemente indebolito dalla sconfitta di sabato scorso. (Patri)

AUSTRIA

Vicenza, 19 settembre — Il ministro Wessenberg è appunto in abboccamento cogli inviati di Francia e di Inghilterra. Credesi che si tratti del blocco di Venezia. In generale le trattative sull'Italia pare non facciano grandi progressi. (G. U.)

20 settembre — La Dieta decise di non ricevere la deputazione ungherese, che ripartì per Pesth, dopo esser stata festeggiata dal circolo democratico e dagli studenti.

UNGHERIA

Pesth, 20 settembre — L'arciduca Palatino, che indugiava a raggiungere l'esercito, è autorizzato anche a iniziare trattative di pace. Il 18 di sera la città di Comorn è stata distutta dalle fiamme. Essa era interamente abitata da Magiari. (G. U.)

SOCIETA

PER LA CONFEDERAZIONE NAZIONALE

PRIMA ADUNANZA PUBBLICA

in Torino

PRESIDENZA

DI VINCENZO GIOBERTI

Questa sera 27 settembre alle 7 1/2 pom.

AL TEATRO NAZIONALE

DOMENICO CARUCCI Direttore Generale

COL TIPI DEI FRATELLI CARPARI

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32